

## Liquefazione e solidificazione

**Fluidi:** detto di sostanza le cui molecole hanno pochissima coesione e sono libere di scorrere le une sulle altre (N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, 1970).

La fluidità è propria dello stato liquido della materia, stato che garantisce un equilibrio costante ogni qual volta la materia si dà staticamente “a livello”. La visibilità del livello di superficie può essere garantita dalla presenza di un perimetro che circonda il liquido. Contemporaneamente il liquido è, appunto, liquido allo stato di materia ma quanto mai solido allo stato visivo, così come l'odore del mare che punge l'olfatto è più reale delle onde che abbiamo di fronte. Tutta l'esperienza percettiva è il compimento di un continuo intreccio prodotto dallo stratificarsi dei cinque sensi, da rovesciamenti sinestetici che tradiscono lo sguardo, spesso abbandonato ad un'automatismo come forma di controllo del visibile. La fluidità appartiene tanto al disordine molecolare prodotto dalla fuoriuscita del liquido, quanto alla possibilità del liquido di essere percepito al di là del suo stato di materia. La materia fluida allo stato fisico muove il pensiero ben oltre il livello molecolare nella durata dell'osservazione. La fluidità che il liquido suggerisce nello stato di immobilità è più forte dello spettacolo offerto dal suo libero scorrere. Personalmente, ricevo maggiore impressione dalla massa d'acqua raccolta in una diga che non dal getto in caduta libera di una cascata. Di fronte ad un'opera d'arte non si dovrebbero utilizzare codici di lettura se non in quanto strumenti per affrancarsi dal linguaggio attraverso il quale l'opera ci parla. Banalmente: non esistono infinite interpretazioni del testo soltanto nella misura in cui il testo dev'essere di continuo rimosso ogni volta che ad esso si ritorna.

Nell'ex sede Telecom di Palazzo Albioli una cinquantina di artisti di area internazionale presentano lavori realizzati *in situ* che modificano lo spazio stesso dell'intervento. Fotografie, installazioni, pittura, scultura, linguaggi plurimi si mescolano ad altrettante dinamiche di attraversamento. Un susseguirsi innumerevole di stanze disposte su diversi livelli tesse un dedalo visivo senza centro. Il fruitore può partire da qualsiasi stanza, il percorso di fruizione diventa opera ulteriore che aggiunge (o sottrae) significato alla lettura delle opere già installate. Una pianta del luogo potrebbe non garantire la visione di tutte le opere esposte ma la precarietà dei significati è proporzionale al diretto coinvolgimento degli astanti, funamboli di una macchina visiva in continuo divenire.

I linguaggi dell'arte vivono, già da tempo, una tendenza a sfumare l'uno nell'altro, pur continuando ad utilizzare modalità di esposizione definite “di genere”. Da una situazione di parallelismo, dove all'interno della stessa mostra la pittura si affianca alla fotografia, la scultura alla proiezione video, si è passati ad una perpendicolarità di pensiero, ad una obliquità di ragionamento rispetto al mezzo utilizzato, che fa di questo mezzo il mero contenitore di un “altro da sé”. In questo senso è possibile trasferire proprietà pittoriche in un'opera video e viceversa, pensare alla scultura nella tridimensionalità dell'ambiente, scattare una fotografia senza l'utilizzo della macchina. Se la pittura continua ad essere fatta sul quadro è la qualità di questo luogo che è profondamente cambiata. E' ancora possibile dire: quello è un quadro, quella è una fotografia, ma è nelle modalità operative che sono a monte della costruzione dell'immagine che la scommessa viene giocata e non nella fedeltà agli strumenti che il linguaggio nella sua particolarità impone. Soltanto attraverso il tradimento del mezzo utilizzato sarà possibile mantenere ancora in vita la specificità dello stesso. Ogni linguaggio scivola verso una peculiare improprietà una volta rimossa la familiarità con i propri strumenti ed in questo sconfinamento fonda le ragioni di una nuova specificità. In breve: si può fare molta più pittura attraverso un certo utilizzo del digitale più che stingendosi forte ai pennelli peccando di un anacronismo da bottegai. Se è vero che l'esperienza dello sconfinamento dai linguaggi tradizionali incalza da decenni è anche vero che mai come oggi questa libertà di attraversamento, questa possibilità di essere “politicamente scorretti” fino in fondo, potrebbe essere il presupposto per una complessità in cui c'è solo da guadagnare. E' chiaro quanto tutto questo possa non portare a nulla, quanto si possa parlare di aridità più che di complessità, quanto tutto può essere l'espressione di una malattia senza cura, ma, in questa metastasi della cultura occidentale, l'inutilità del fare arte, il

tentativo di esprimersi con parole che non siano quelle dell'informazione mediatica, ci ritorna con una gravità inevitabile e ancora più stimolante. Quando non vi è più nulla da dire è il momento migliore per cominciare a parlare.

**entr'acte**, Palazzo Albioli, Piazza Sant'Alò – via Albioli, 6  
a cura di Associazione Culturale di Palazzo Giovine (Alba) e  
Associazione Culturale Neon (Bologna).

Orario: feriali dalle 15 alle 19, sabato e domenica dalle 11 alle 19.

Fino al 17 novembre.

*Flavio de Marco*